

Il capo della protezione civile scosso: però vado avanti. Solidarietà da Prodi Bassolino e Pecoraro

Emergenza rifiuti, Bertolaso aggredito dalla folla

Spinte, calci contro l'auto e urla ad Ariano Irpino: «La discarica di Difesa Grande non si apre»
Il commissario costretto a fuggire. Domenica chiude lo sversatoio di Parapoti, caos dietro l'angolo

di Massimiliano Amato / Napoli

CALCI e pugni alla macchina, un vero e proprio agguato. È quasi mezzogiorno quando la Lancia Thesis del commissariato di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, con a bordo Guido Bertolaso e un paio di suoi collaboratori, arriva sulla piazza del Mu-

nicipio di Ariano Irpino. Il responsabile della Protezione civile è salito fin qui, sulle montagne che dividono l'Avellinese dal Foggiano, per convincere gli amministratori a concedergli la discarica di Difesa Grande per una ventina di giorni. Gli serve disperatamente un sito per lo stoccaggio provvisorio delle tonnellate di immondizia che hanno ripreso ad accumularsi per le strade di Napoli e provincia: domenica prossima Parapoti chiuderà e la situazione rischia nuovamente di precipitare.

Ma la missione in Alta Irpinia abortisce subito. Sulla piazza, ad attenderlo, Bertolaso trova almeno cinquecento cittadini. In

prima fila, i rappresentanti dei comitati civici. Inalberano cartelli con su scritto «No alla discarica» e «Difesa Grande non si tocca», sono esasperati. L'auto di Bertolaso cerca di farsi largo tra la folla, che risponde con calci e pugni alle fiancate e sui finestrini. Il commissario decide che non è aria, ordina all'autista di lasciare la piazza, la Lancia Thesis fila via veloce, abbandonando il paese sotto scorta. Sulla piazza, la gente esulta. Il sindaco di Ariano, Domenico Gambacorta, si guarda bene dal condannare l'intemperanza dei suoi concittadini: «In fondo, Bertolaso se l'è cercata. Sapeva che avrebbe trovato un clima di tensione. Questa gente ha già dato: a Difesa Grande sono stati sversati un milione e duecentomila tonnellate di rifiuti».

Il commissario incassa la solidarietà del Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che lo invita ad andare avanti, e del presidente della Regione, Antonio Bassolino, mentre il ministro Pecoraro Scanio fa un nuovo appello al dialogo. Ma l'aggressione di ieri rischia di avere strascichi pesantissimi: Bertolaso, che si è già dimesso due volte, starebbe per esaurire tutte le scorte di pazienza che l'hanno assistito nel confronto, durissimo, con le popolazioni in rivolta contro l'apertura di nuovi siti. Fonti del commissariato lo descrivono determinato ad andare avanti ma anche molto pro-

vato. In effetti, a poco sono serviti i continui richiami al senso di responsabilità piovuti da tutte le parti, a cominciare dal Quirinale. Solo martedì scorso, il responsabile della Protezione civile aveva subito uno smacco clamoroso proprio dal sindaco di Ariano Irpino, il quale non si era presentato a un vertice in

prefettura ad Avellino per discutere della riapertura di Difesa Grande. E proprio da Avellino Bertolaso si era lasciato andare ad amare considerazioni contro «chi si oppone a un decreto legge del governo»: riferimento esplicito al procuratore capo irpino, Amato Barile, che ha posto sotto sequestro la discarica

di Ariano. A complicare ulteriormente la situazione, che rischia di degenerare sul piano igienico sanitario già a partire dalla settimana prossima per l'arrivo in Campania di un'ondata di caldo torrido, ha contribuito ieri la sentenza con cui il Tar Lazio ha accolto un ricorso del Comune di

Acerra contro la proroga dello stoccaggio dei rifiuti nel sito di Pantano. Da domenica, la Campania non avrà più sversatoi, e per attrezzare le quattro discariche provinciali previste dal decreto dell'11 maggio bisognerà attendere almeno un altro mese e mezzo. Il ritorno al caos è dietro l'angolo.

CORTE EUROPEA Gestione rifiuti: Italia condannata

La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per inadempienze varie rispetto alla legislazione Ue sulla gestione dei rifiuti. L'Italia ha violato la direttiva comunitaria sui rifiuti e quella sui rifiuti pericolosi perché non sono stati elaborati: il piano di gestione dei rifiuti per la Provincia di Rimini; i piani di gestione dei rifiuti comprendenti i luoghi o impianti adatti per lo smaltimento dei rifiuti per la Regione Lazio; i piani di gestione dei rifiuti per le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Puglia nonché per la Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige. L'Italia è stata condannata a pagare le spese della causa. Inoltre, ora la Commissione potrà intimare al governo di dare immediata applicazione alla sentenza. In caso contrario, l'Italia potrebbe essere costretta a pagare multe quotidiane per ogni giorno di permanenza nello stato d'infrazione.



L'aggressione all'auto di Guido Bertolaso ieri ad Ariano Irpino. Foto Ap/Pressphoto

CAMPANIA

«Triangolo della morte»
al via la bonifica

Uno studio recente dell'Oms l'ha ribattezzato «il triangolo della morte». Una vasta fascia di territorio della Campania, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, utilizzata da decenni come sversatoio per ogni genere di porcherie: dai bidoni tossici ai rifiuti industriali. Il risultato è stato un aumento esponenziale dei tumori e di numerose malformazioni congenite. Ora la Regione Campania passa al contrattacco con una campagna straordinaria di bonifica. Il presidente della Giunta, Antonio Bassolino, ha firmato i protocolli d'intesa necessari per far partire l'operazione, che interesserà un territorio che rappresenta il 12% della superficie regionale, 77 comuni su 551, in cui vivono oltre un milione e duecentomila persone.

mas.am.



Il sindaco: se l'è cercata, noi abbiamo già dato. Qui sversati un milione di tonnellate di spazzatura

Tav, fondi Ue anche se il tracciato non è completo

L'Europa apprezza il metodo del dialogo. E l'Osservatorio non ha fretta: il percorso? Condividiamolo

di Massimo Franchi / Roma

IL GIORNO DOPO anche l'Unione europea riconosce il successo di quello che ormai è passato alla storia come «metodo Virano». Mentre Romano Prodi cita il successo sulla Tav come esempio del fatto che «il dialogo paga», da Bruxelles si «dà il benvenuto» al nuovo progetto per la Torino-Lione spiegando che «le parti coinvolte hanno avuto la possibilità di esprimere il loro punto di vista» e che questo è molto positivo.

A parlare è Michele Cercone, portavoce del commissario ai Trasporti Jacques Barrot, che però va avanti: «Speriamo in un progetto il più dettagliato possibile e di vedere l'impegno politico trasformato in un calendario per l'attuazione del progetto. Ora vogliamo

la richiesta congiunta di finanziamento da parte di Italia e Francia entro il 20 luglio». Parole che lasciano intendere la non necessità di un tracciato definito per poter ottenere il miliardo di euro di finanziamento, anche se il livello di cofinanziamento dell'Ue viene deciso solo dopo la presentazione del programma e può andare dal 20 al 30% per la tratta transfrontaliera, l'unica a beneficiare di un finanziamento comunitario. In serata fonti comunitarie hanno poi smentito la necessità che assieme al dossier il governo dovesse presentare una nuova Valutazione di impatto ambientale.

Sul rispetto dei tempi per la presentazione del dossier è pronto a scommettere il ministro Antonio Di Pietro: «È tutto pronto per quel che riguarda la progettazione che interessa l'Europa, cioè dove ci si congiunge e ci si innesta

nel tratto nazionale. Il tratto intermedio non interessa all'Europa». Sugli eventuali extra-costi di 2 miliardi relativi al percorso alternativo, Di Pietro ha spiegato che «non è così, anche se il costo complessivo sarà maggiore di quello attuale perché abbiamo iniziato cose in più e diverse». Nella richiesta di finanziamento italiana non sarà quindi specificato in dettaglio il tracciato. Il metodo Virano a tal proposito ha già distinto tra il nodo di Torino e il percorso in Val di Susa. Sul primo tratto il consenso fra istituzioni, popolazione e Fs è totale e si può

Martedì l'accordo alla prova della popolazione della Val di Susa. Ma i «duri» non mollano

già partire con i progetti: le modifiche prevedono lo scalo di Orbasano e l'ingresso a Torino da corso Marche. Sul secondo tratto Virano continuerà a lavorare partendo dall'ipotesi di tracciato fissando tre punti fermi: lo spostamento del tunnel da Venauis che invece uscirà a monte sulla destra Dora, l'eliminazione del traforo nel Musin, lo sfruttamento della linea storica tra Susa e San Antonino. Tempi certi per la determinazione del tracciato non ce ne sono. «Un mese o entro la fine dell'anno», fanno sapere dall'Osservatorio, convinti che «la troppa fretta va contro la condivisione delle popolazioni». A conferma arriva anche il parere dell'ex ministro e sindaco di Venezia Paolo Costa, in veste di presidente della commissione Trasporti del parlamento europeo. «Il fatto che il governo italiano si sia riservato di definire in un momento successivo il tracciato tra l'uscita dal tunnel e Orbasano è

fatto importante ma che non incide sulla procedura di cofinanziamento europeo in corso». Il problema ora è dunque quello di convincere le popolazioni coinvolte. Il rischio è che a protestare non siano più quelli di Venauis, ma quelli che si troveranno sul loro territorio l'uscita: probabilmente a Chiomonte. Il sindaco della città Renzo Pinard ha sparato preventivamente: «La questione non è farlo a Chiomonte o a Venauis, ma non realizzarlo proprio il megatunnel». Per martedì alle 20,30 comunque la Comunità montana ha convocato un'assemblea pubblica al Salone polivalente di Bussoleno. Lì si chiarirà se gli umori battaglieri dei «No tav» più intrasigenti avrà ancora seguito. «Un punto di partenza nuovo c'è - spiega ottimista il sindaco di Venauis Nilo Durbiano - con l'accordo di Roma si è finalmente creato un clima di fiducia reciproca di cui dobbiamo dare atto al governo».

Vicenza, via ai lavori della base Usa. Saranno più «verdi» e «monitorati» da Prodi

L'ambasciatore Spogli: è arrivato l'ok di Palazzo Chigi. 400 milioni di dollari di spesa, cantieri fino al 2011. I comitati: perché le novità non ce le ha dette il governo?

di Toni Fontana inviato a Vicenza

Se non fosse per quanto scritto su un depliant inserito nella cartella stampa che spiega che la 173esima brigata è stata «aviolanciata in Iraq nel 2003 ed ha aperto un nuovo fronte», alla caserma Ederle l'ambiente potrebbe apparire quello di un tranquillo paesino americano con fast food e jeep sfavillanti. E qui si è celebrata ieri la «svolta» nella vicenda del Dal Molin. Nel corso di una mattinata «didascalica» gli americani hanno annunciato tre novità: i lavori per la nuova base stanno per iniziare. Il primo appalto, quello per la bonifica del terreno, è già stato assegnato. Il progetto inizia-

le è stato modificato in seguito alle «preoccupazioni» manifestate dai cittadini. Terzo: il governo italiano ha nominato un «commissario ad acta» che riferirà direttamente a Romano Prodi ed avrà «piena responsabilità su tutte le attività». Ieri pomeriggio un comunicato di Palazzo Chigi ha indicato in Paolo Costa, europarlamentare della Margherita, già sindaco di Venezia e ministro delle infrastrutture colui che diventerà «il principale interlocutore» delle amministrazioni locali. Ma il lieto fine della vicenda non appare all'orizzonte. Cinzia Botte-

ne, leader dei comitati, ha riunito ieri sera «il Presidio» al tendone allestito all'aeroporto. Invita Prodi ad «andare a casa» e già si pensa ad un'altra manifestazione nazionale di protesta. Ma in serata un folto gruppo di manifestanti è penetrato nell'aeroporto per circa 45' controllato da un notevole schieramento di forze dell'ordine.

Da ieri, comunque, le carte in tavola sono cambiate. Gli americani hanno dato una forte accelerata ai loro piani. I giornalisti presenti hanno trovato tra le mappe e i grafici della cartella stampa una dichiarazione dell'ambasciatore Usa in Italia Ronald P. Spogli. «L'approvazione dell'Italia al progetto Dal Molin - vi si legge - già

espressa dal precedente governo, è stata ribadita dal presidente Prodi in gennaio e maggio. Il presidente Prodi ha dato ulteriore conferma durante l'incontro con il presidente Bush avvenuto il 9 giugno a Roma. Gli Usa hanno ricevuto da parte dell'attuale governo l'avallo scritto che autorizza il

Intorno alle 21 un folto gruppo di manifestanti ha occupato per 45' un'area dell'aeroporto

progetto Dal Molin. Ora inizia la parte attuativa». Da noi interpellato a portavoce dell'ambasciatore Usa dice che «l'avallo» è arrivato in maggio, ma non precisa chi ha firmato il via libera di Roma. Chiarito il quadro politico generale, il comando Usa inaugura la fase operativa. Kambiz Razzaghi, capo dell'ufficio gestione progetti, snocciola alcuni dati: 400 milioni di dollari di spesa, cantieri aperti fino al 2011, realizzazione di un centro per l'infanzia (destinato ai figli dei militari) e di un complesso scolastico nel «villaggio della pace», il quartiere vicentino a stelle e strisce, costruzione di 215 alloggi a Quinto Vicentino (già appaltati all'impresa Piazzerotti di

Parma), realizzazione della nuova base al Dal Molin tra il 2009 ed il 2001. Nel 2007, per il Dal Molin, saranno indette le gare d'appalto, nel 2008 sarà conclusa la progettazione e sarà aperto il cantiere, nei due anni successivi finiranno i lavori e arriveranno «gli arredi». Finita l'illustrazione tecnica, il generale Helmick ha giocato quella che ritiene la carta migliore del piano Usa: il progetto iniziale «è stato rielaborato». Le palazzine saranno di tre piani e alte al massimo 15 metri, gran parte degli insediamenti saranno realizzati nella parte sud (e non nord) dell'aeroporto dove sarà aperta una grande porta d'accesso. In tal modo - dicono gli americani - il traffico

non interesserà la via principale che lambisce l'aeroporto. Il tutto verrà realizzato secondo i canoni dell'«architettura verde» che - dicono - permette di ridurre consumi di acqua e di energia (-20%). Fin qui la «svolta ecologista» illustrata ieri. Ma non solo l'ala radicale del movimento non depone le armi. Le deputate guidate da Lalla Trupia (Sd), il segretario Cgil Mancini ed esponenti della protesta come Giovanni Rolando lamentano in coro di non essere stati informati e si chiedono: «Perché nessun esponente del governo ha trovato il tempo di venire a Vicenza e dobbiamo apprendere le novità da un generale americano?».